

E questa è storia del cinema. Tra gli innumerevoli “debutti” avvenuti al festival internazionale del cinema di Berlino, **À bout de souffle** (Fino all’ultimo respiro) di **Jean-Luc Godard** è un’opera che getta le fondamenta di quella che si chiamerà la *Nouvelle Vague* francese, un movimento cinematografico che negli anni ‘60 ha scosso le basi del cinema tradizionale, proponendo un approccio fresco, audace e anticonformista. Proiettato per la prima volta il 5 luglio 1960 durante la **10ª Berlinale** (ebbene sì, a quei tempi si svolgeva d’estate), il film è considerato una pietra miliare non solo per la sua estetica innovativa, ma anche per il suo contributo alla ridefinizione del linguaggio cinematografico.

La trama

Parigi. Michel Poiccard (Jean-Paul Belmondo) è un ladro di automobili che, dopo aver ucciso un poliziotto che lo inseguiva per un sorpasso proibito, cerca di convincere un’amichetta, Patricia Franchini (Jean Seberg), una giovane studentessa americana e aspirante giornalista di cui s’era innamorato, a fuggire con lui in Italia. Il film si sviluppa come un noir esistenzialista, in cui i temi della libertà, della moralità e della morte si intrecciano con una trama apparentemente semplice. Una nota: non c’è una sceneggiatura fissa. Godard scrive il dialogo ogni mattina presto in un bar e poi il film viene girato nei luoghi originali, non in studio. Lo scatto diventa così veloce e flessibile. In breve: gratuito.



Una regia eccentrica ed all’avanguardia

Nel suo film Godard decide di discostarsi del tutto dalle convenzioni cinematografiche del

momento utilizzando a suo favore tecniche quali il jump cut e un racconto non necessariamente lineare. Tali espedienti, ben lungi dall'essere degli errori o delle improvvisazioni, si sono rivelati delle scelte stilistiche precise nel tentativo di sperimentare e di superare i confini del cinema e della realtà. La cinepresa si muove per le strade di Parigi in modo libero, mentre svela la città in tutta la sua energia e libertà. La fotografia di Raoul Coutard, spesso basata su luce diurna, è perfetta ai fini di rendere la atmosfera del film immediata e per dare l'impressione di muoversi in mezzo ai personaggi. Michel Poiccard è un attore carismatico e impulsivo, esibizionista. Continui i riferimenti a Humphrey Bogart, simbolo della cultura giovanile dell'epoca. Sorprendente ed efficace l'interpretazione di Jean-Paul Belmondo, sul quale viene costruita buona parte del film. Patricia, Jean Seberg, è un'attrice poliedrica, il suo sogno di indipendenza e la lotta tra amore e carriera dà corpo ai nuovi modelli di femminilità.

Amore e alienazione? Sì, con nuova estetica che irrita

Godard affronta temi universali come l'alienazione, il senso della vita e la natura sfuggente dell'amore. Tuttavia, lo fa in modo sottilmente politico e filosofico, lasciando agli spettatori il compito di trarre le proprie conclusioni. Ma il film è anche una riflessione sulla natura stessa del cinema, un dialogo



metatestuale che invita il pubblico a interrogarsi sul rapporto tra finzione e realtà.

Ora, se da un lato *À bout de souffle* fu acclamato per il suo approccio innovativo, dall'altro incassò critiche per la sua apparente mancanza di coerenza narrativa e per la sua volontà di rompere con le tradizioni. Per fare un esempio, l'uso frequente dei *jump cut* aveva irritato una parte di pubblico, così come l'estetica innovativa e la mancanza di una trama lineare. Tra gli scritti di critica: "La rivolta di *Fino all'ultimo respiro* è poco più di uno sberleffo, un atto di opaca e rinunciataria derisione. [...] Prima o poi anche Godard verrà archiviato come un capitolo chiuso, in attesa di nuove scoperte". Il punto era questo: fu

proprio la volontà di sfidare le aspettative che rese il film un capolavoro, un manifesto culturale che ridefinì il modo di fare e concepire il cinema, e che oggi serve per comprendere l'evoluzione del cinema moderno.

La Nouvelle Vague francese

La "Nuova Onda" cinematografica, nata in Francia alla fine degli anni '50 e sviluppatasi negli anni '60, ha tra i suoi principali esponenti Jean-Luc Godard, François Truffaut, Agnès Varda, Claude Chabrol, Éric Rohmer, Jacques Demy e Jacques Rivette. Questo movimento si proponeva di rompere con le convenzioni del cinema "classico", adottando tecniche innovative. Le sue radici affondavano nei cineclub parigini e nella critica cinematografica, in particolare grazie alla rivista Cahiers du Cinéma, diretta da André Bazin. I nuovi autori si distaccavano dalle produzioni elaborate e dalle narrazioni convenzionali del cinema di spicco dell'epoca, preferendo opere realizzate con budget ridotti, storie più intime e un approccio sperimentale alla regia. Tra le caratteristiche distintive di questo movimento vi sono l'uso di macchine da presa più leggere per una maggiore libertà creativa; il jump cut e montaggi non lineari per creare dinamismo e rompere la continuità narrativa tradizionale; il realismo nelle ambientazioni, anche in esterni, sfruttando location urbane e naturali piuttosto che in studio; il coinvolgimento di attori poco conosciuti, esordienti o improvvisati, per conferire freschezza e realismo; e - maggiormente - la ricerca delle emozioni, esplorando temi come amore, giovinezza, alienazione e cultura.



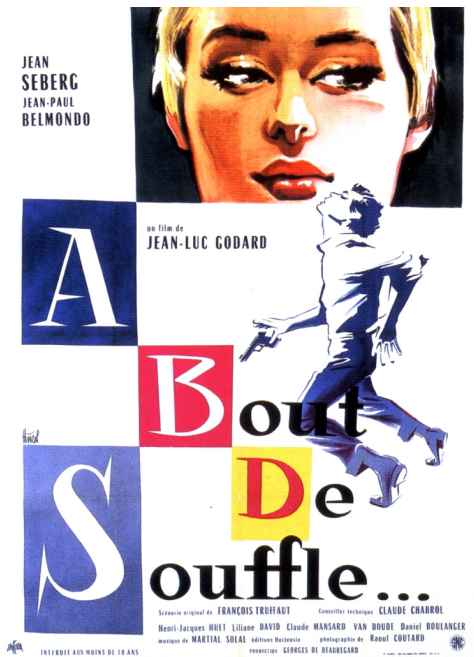
Berlinale

Nel decennio successivo, negli anni '70, Godard divenne quasi un ospite fisso alla Berlinale, e i premi non mancarono: nel 1961, vinse il Silver Bear Extraordinary Jury Prize per *Une femme est une femme*, mentre Anna Karina, sua musa e moglie dal 1961 al 1965, vinse l'Orso d'argento come migliore attrice. Il 1965 fu l'anno dell'Orso d'oro per il suo film di fantascienza distopico *Alphaville*. Poi, nel 1966, Jean-Pierre Léaud - un'altra icona della Nouvelle Vague - vinse l'Orso d'argento per il miglior attore nel film *Il Maschio e la Femmina* (*Masculin-Féminin*, 1966). Successivamente partecipò con il film *Week-end* (1968), con un memorabile piano-sequenza di dieci minuti, forse il più lungo della storia del cinema, e *La gaia scienza* (*Le gai savoir*, 1969), un film sperimentale ispirato all'Emilio di Jean-Jacques Rousseau. Godard tornerà alla Berlinale altre tre volte negli anni successivi.

Info Berlinale: <https://www.berlinale.de/en/2025/topics/a-bout-de-souffle-1960.html>

Su Mubi: <https://mubi.com/it/it/films/breathless>





Francesco Pensovecchio

Francesco Pensovecchio, classe 1969, è giornalista e risiede a Palermo. È Editor-in-Chief di Cinema & Berlinale. Ha collaborato con varie testate tra cui Wineinsicily per Assovini Sicilia, Slow Food Italia, Giunti Editore, Giornale di Sicilia, Gambero Rosso e Cronache di Gusto.